

GIRO DI VITE

Ungheria, oggi il piano di rientro dal deficit che riforma il fisco

Dopo una riunione di governo durata tre giorni, il neo premier conservatore ungherese Viktor Orban oggi annuncia in Parlamento un piano di interventi con lo scopo di mantenere il deficit pubblico sul livello concordato con il Fmi e Ue, cioè 3,8% del pil, rilanciare la crescita e rassicurare i mercati dopo che alcune dichiarazioni del nuovo governo hanno fatto temere una crisi di tipo greco. Dovrebbe contenere tra l'altro una riforma del fisco con tre sole aliquote. Il Fmi monitora lo stato delle finanze di Budapest, in cambio della linea di credito di 20 miliardi di euro, concessa nel 2008 quando l'Ungheria ha sfiorato la bancarotta.

In un anno e mezzo, con grandi sacrifici, il governo di centrosinistra aveva lavorato per rimettere in ordine i conti pubblici, tagliato 1.300 miliardi di fiorini (4,8 miliardi di euro) di spese, ridotto i salari degli statali e le pensioni, aumentato tasse, per terminare con un deficit al 3,8%, migliore rispetto ad altri paesi dell'Ue. Per questo ha causato una tempesta sui mercati l'annuncio da parte del nuovo governo conservatore di una situazione «quasi greca» nelle finanze.

sto invariato anche il cosiddetto «contributo di solidarietà» per l'ex Ddr. Gli unici settori a non essere toccati sono l'istruzione e la ricerca scientifica, per i quali sono anzi stati stanziati 12 miliardi supplementari: Merkel ha valutato che anche in tempi di crisi non è il caso di togliere neppure un centesimo a quelli che considera «settori strategici per il futuro del Paese».

SINDACATI ALL'OFFENSIVA

Contro la manovra finanziaria promettono battaglia i sindacati e la sinistra. «L'Spd si opporrà con ogni mezzo all'attuazione di un piano che colpisce coloro che non si possono difendere» ha dichiarato Andrea Nahles, segretario generale del partito socialdemocratico. Michael Sommer, presidente della Federazione dei sindacati tedeschi (DGB), ha accusato il governo di «colpire i più poveri per tutelare l'interesse dei forti». Durissima la reazione della Linke. Il presidente Klaus Ernst ha annunciato una forte «resistenza» contro una manovra che «fa pagare a lavoratori, pensionati e famiglie il conto delle speculazioni delle banche». E il capogruppo parlamentare Gregor Gysi ha parlato di «un attacco alla pace sociale e alla democrazia». ♦

→ **Accordo** sul prestito. Funzionerà con obbligazioni supersicure
→ **Rassicurazioni** su Budapest. Ma i mercati restano poco convinti

L'Eurogruppo vaglia le manovre e dà il via libera al fondo salva-Stati

«L'Ungheria non è la Grecia», rassicurano l'Eurogruppo e l'Fmi che ieri hanno dato via libera definitivo al fondo salva-Stati. Passate al vaglio le manovre di Spagna e Portogallo. Tremonti ha illustrato quella italiana.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

In caso di necessità i sedici Paesi della zona euro sono pronti ad emettere obbligazioni che saranno valutate dalle agenzie di rating con la tripla «A», cioè super sicure, per prestare soldi agli Stati che ne avranno bisogno.

Funzionerà così il prestito d'emergenza «salva-Stati» da 750 miliardi di euro, concordato lo scorso 9 maggio. I dettagli sono stati formalizzati ieri a Lussemburgo nella riunione dei ministri delle Finanze dell'Eurogruppo, mettendo fine alla diatriba su come sbloccare i 440 miliardi di euro del fondo garantiti dai Paesi Ue, oltre ai 60 mesi dalla Commissione e ai 250 dell'Fmi.

Anche quest'incontro, che oggi continuerà nel formato Ecofin allargato a tutti e 27 i Paesi, è stato dominato dall'urgenza di rassicurare i mercati, allarmati dalle voci di una possibile bancarotta dell'Ungheria, anche se fuori dall'euro, e ancora scettici sulla tenuta della moneta unica.

BUDAPEST NON PREOCCUPA

«Non si può comparare la situazione dell'Ungheria a quella della Grecia», ha dichiarato il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, mentre il direttore dell'Fondo monetario internazionale Dominique Strauss-Kahn ha sottolineato che i conti pubblici di Budapest non presentano «particolari motivi di preoccupazione».



Il commissario Ue Olli Rehn

IL CASO

Nel 2009 Bnp Paribas prima banca europea Istituti italiani indietro

È Bnp Paribas la più grande banca d'Europa in termini di attivi totalizzati nel 2009. Nello stesso anno, con riferimento alla situazione Oltreoceano, Bank of America ha superato Jp Morgan, diventando quindi la prima banca degli Stati Uniti in termini di attivi. È quanto emerge dal rapporto sulle banche internazionali che è stato messo a punto dal centro studi di Mediobanca.

Nello stesso rapporto di Piazzetta Cuccia, si precisa che negli attivi considerati di pertinenza del gruppo Bnp Paribas, pari a oltre 2.000 miliardi di euro, rientrano anche quelli di Fortis che è stata rilevata nel maggio del 2009. Anche la britannica Lloyds (1.150 miliardi di euro di attivi) beneficia dell'acquisto di Hbos effettuato nel mese di gennaio del 2009. Non rientrano invece nella top-ten di Mediobanca le due banche italiane più grandi, ovvero UniCredit (903 miliardi di attivi nel 2009) e Intesa SanPaolo (con un totale di 599 miliardi di euro).

Per Strauss-Kahn la situazione della zona euro è «molto seria», ma il giudizio dei mercati «è probabilmente esagerato» e presto «le persone torneranno alla realtà delle cifre», anche perché il fondo di salvataggio formalizzato ieri «è uno strumento molto importante per stabilizzare i mercati».

Continua serrato intanto il dibattito sul risanamento. Ieri, oltre a valutare la situazione della Grecia, sono stati passati al vaglio i piani di aggiustamento di Spagna e Portogallo. Per l'Italia il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha dovuto illustrare ai colleghi le misure previste dalla manovra da 24 miliardi di euro.

TASSO DI CAMBIO

In serata è arrivato a Lussemburgo anche il Presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, per continuare a lavorare sulla riforma della governance della zona euro, sui cui si dovranno esprimere i capi di Stato e di Governo

Giudizi esagerati

La situazione della zona euro è seria ma bando agli allarmismi

dell'Ue nel summit del 17 giugno.

L'attivismo dei responsabili della economia europee non ha però convinto gli analisti di mercato. Dopo il tonfo delle borse di venerdì, le piazze finanziarie europee hanno iniziato la settimana con una seduta incerta, finita con gli indici in rosso nonostante i dati positivi tedeschi sugli ordinativi industriali. A Milano l'indice Ftse Mib ha chiuso con un -0,55%, mentre ad Atene il calo è stato del 5,4%. L'euro è rimasto debole, pur tornando sopra quota 1,19 dollari.

Il commissario Rehn ha detto di essere «preoccupato per la velocità con cui sta calando il tasso di cambio dell'Euro» anche se ad allarmare «è più la rapidità dell'evoluzione che il livello».

Secondo un rapporto dell'Fmi c'è il rischio di «un'ulteriore perdita della fiducia di alcuni Stati e un netto deprezzamento dell'euro» in una regione in cui le previsioni di crescita, già prima della crisi recente, «erano moderate e diseguali, segnate da un tasso di disoccupazione alto e persistente e da bassi investimenti». ♦